Dopo una riunione fra i ministri finanziari e quello dei trasporti

Annunciato un prossimo aumento del 30% delle tariffe sui treni

Il mercato sottoposto a forti pressioni speculative - L'Alleanza torna a sollecitare controlli manovrati alla fonte - Per il presidente degli agrari gli aumenti decisi sono insufficienti - Alcuni prodotti continuano ancora a scarseggiare

Aumentano anche le tariffe ferroviarie. Il ritocco, secondo indiscrezioni giornalistiche, sarebbe prossimo, nella misura del 30 per cento. L'argomento è stato al centro di una lunga riunione fra la cosiddetta troika finanziaria (Giolitti, La Malfa e Colombo) ed il ministro dei Trasporti Preti. Al termine della riunione — protrattasi fino a sera — il ministro Colombo ha dichiarato che l'aumento «riguarderà sia la prima che la seconda classe». Colombo non ha precisato i tempi di attuazione dell'aumento. La Malfa dal canto suo — che in una pausa della riunione si è incontrato con il governatore della Banca d'Italia Carli e Miconi, direttore generale del Tesoro — richiesto di precisare la sua posizione ha dichiarato: «*Io sono solidale con Preti. Sono per lo aumento delle tariffe*».

Severe e circostanziate critiche sono state rivolte ai provvedimenti sui prezzi dall'Alleanza nazionale dei contadini che li ha giudicati «gravi, dannosi e controproducenti». «Questi aumenti dimostrano — come si legge in un comunicato dell'Alleanza — che il governo non è in grado di passare da una forma indiscriminata ad una forma di controllo politicamente manovrato dei prezzi. Esso sa rispondere alla crisi solo con provvedimenti antipopolari che gravano in misura intollerabile sui lavoratori e sui prodotti agricoli. L'Alleanza richiede ora con maggior forza — prosegue la nota — l'avvio di un sistema reale di controlli sui prezzi dei mezzi tecnici di produzione, il rafforzamento del ruolo degli enti statali come l'AIMA, in funzione antispeculativa, un sistema di prezzi politici nel quale fosse però garantita la giusta remunerazione ai produttori con adeguati finanziamenti statali.

«Tutte queste richieste appaiono di fatto ignorate. I prezzi dei prodotti agricoli alimentari di base sono stati aumentati, senza nessuna visione globale e programmata dei problemi, dimostrandosi così, onerosi per i consumatori e inadeguati alle esigenze dei produttori».

Rovesciando completamente questa impostazione, invece, il presidente degli agrari, Diana, ha affermato che l'aumento del prezzo dello zucchero (10 lire) non è sufficiente, sostenendo oltretutto che ciò potrebbe indurre i bieticoltori a ridurre ulteriormente le superfici coltivate per cui si potrebbero rendere necessarie ulteriori più massicce importazioni a prezzi ancora più alti.

Diana non ha fatto cenno alla esistenza di 5 milioni di quintali di zucchero già acquistati dagli importatori italiani a prezzo basso (fissato dalla comunità europea) e alla giacenza di forti «superi» in tutti gli stabilimenti saccariferi. L'immissione al consumo di questi ingenti quantitativi di zucchero tuttavia avrebbero, per il momento, consentito di evitare anche l'aumento di dieci lire che, in questa condizione, rappresenta ovviamente un premio assai vistoso per le baronie del settore.

Scartando totalmente l'idea di integrare i redditi dei coltivatori per contenere i prezzi al dettaglio, Diana ha giudicato negativamente anche gli aumenti concessi al burro e ai formaggi (derivati dal latte). Infine, il presidente della Confagricoltura ha insistito affinché siano «liberalizzati» i tipi di carne più pregiata (affinché la speculazione possa ingigantirsi ancora) e perché siano orientati i consumi di massa (dei lavoratori, cioè) verso le carni «meno pregiate».

Scartando totalmente l'idea di integrare i redditi dei coltivatori per contenere i prezzi al dettaglio, Diana ha giudicato negativamente anche gli aumenti concessi al burro e ai formaggi (derivati dal latte). Infine, il presidente della Confagricoltura ha insistito affinché siano «liberalizzati» i tipi di carne più pregiata (affinché la speculazione possa ingigantirsi ancora) e perché siano orientati i consumi di massa (dei lavoratori, cioè) verso le carni «meno pregiate».

Stando alle notizie provenienti da varie parti del Paese, nonostante i rincari decisi dal governo, alcuni prodotti continuano intanto a scarseggiare

Prezzi sbloccati riforme immobili

Le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri e dal CIP rompono sostanzialmente in materia di prezzi e di consumi una situazione di immobilismo governativo che si protraeva da lungo tempo. Ma la rottura avviene in una direzione sbagliata, nella direzione cioè verso cui si era già mossa la speculazione. L'aspetto più preoccupante delle decisioni adottate consiste nel fatto che oltre l'aumento dei prezzi e la limitazione dei consumi non si è andati, sono rimaste cioè ancora del tutto nel vago e nell'indeterminatezza le misure di riforma, quelle riguardanti lo sviluppo dei grandi consumi collettivi, e quelle sull'orientamento degli investimenti produttivi e sociali

Certamente, il continuo rinvio delle misure di politica economica, dopo l'avvio dell'attività del governo nei primi mesi della sua esistenza, ha avuto una motivazione che ha qualche fondamento, al di là delle dispute dottrinarie che si sono sviluppate all'interno del governo stesso e all'interno della maggioranza che lo sostiene. La crisi energetica ha sconvolto molti schemi; e li ha sconvolti in quanto momento essenziale di un processo nel quale crisi monetaria, spinte inflattive crescenti, tendenze sempre più forti alla redistribuzione di quote del mercato, nuova tattica delle società multinazionali e dell'imperialismo americano, soprattutto nelle vaste aree del «terzo mondo» (destinata ad avere conseguenze sempre più profonde nei confronti delle altre aree capitalistiche), nuove ragioni di scambio tra paesi produttori di materie prime e paesi industrializzati, hanno determinato da molti punti di vista una nuova realtà nella situazione internazionale.

Sarebbe grave errore se i risultati della recente conferenza di Washington sui problemi della politica energetica venissero assunte, come sembra, dal governo e dalla sua maggioranza, in termini di possibile ricreazione delle condizioni per il rilancio dei vecchi indirizzi. Giacchè è stata proprio la volontà di rilanciare vecchi indirizzi, sia pure su basi nuove, cioè sulla base di un velleitario e inconsistente tentativo di mettere in piedi una «dinamica» politica dei redditi, la causa principale del lungo periodo di immobilismo governativo, dopo i primi risultati conseguiti con le misure di emergenza adottate nella prima fase di attività. Non bisogna dimenticare però che le misure di emergenza per bloccare i prezzi e frenare la speculazione trovarono il sostegno delle masse lavoratrici e popolari e delle loro organizzazioni democratiche, elemento essenziale di ogni seria lotta al carovita e all'inflazione.

L'emergenza doveva essere però un momento particolare, dal quale era necessario uscire poi con orientamenti organici e di largo respiro. E' proprio su questo terreno, invece, che il velleitarismo dell'azione governativa ha trovato la sua più chiara espressione. Infatti, le misure di blocco dei prezzi di prima necessità e dei listini delle imprese con più di 10 miliardi di fatturato annuo non furono collegate a una strategia volta a definire una disciplina democratica nella formazione dei prezzi, a misure di controllo delle scorte e di lotta alla speculazione — soprattutto mediante l'azione delle aziende pubbliche e delle imprese a partecipazione statale — all'avvio di nuovi indirizzi economici e politici in materia di politica meridionalistica, energetica, agricola, industriale, edilizia, dei trasporti.

I risultati ottenuti nella prima fase con le misure di emergenza vennero così vanificati dall'azione dei maggiori gruppi economici e dal rinnovato disfrenarsi dell'attività speculativa. Non si è riusciti a utilizzare le misure di emergenza per gettare le basi di una moderna politica di controlli democratici, legata alla partecipazione delle organizzazioni sindacali e di massa, basata sugli istituti rappresentativi regionali e locali, e sostenuta dall'attività degli strumenti pubblici di intervento e regolazione del mercato.

Il prezzo di questi errori è oggi costituito dai massicci ulteriori aumenti dei generi di prima necessità dinanzi all'incalzare dell'azione speculativa e quindi dinanzi alla minaccia concreta di veder mancare approvvigionamenti e prodotti essenziali dai mercati di consumo. La decisione, presa contemporaneamente al varo di tanti e così gravi aumenti, di utilizzare il fondo di 100 miliardi, istituito per una azione puramente calmieratrice, solo in rapporto alle forniture di farine e riso ai pastifici, ai panifici e ai dettaglianti, appare molto limitata e parziale. Essa tuttavia può costituire una base per allargare e qualificare in prospettiva la sfera di azione e di intervento ad altri prodotti.

Giacchè è pericoloso illudersi che possa bastare una azione calmieratrice, limitata a pochi prodotti, sia pure importanti come la pasta, il pane e il riso, per imbrigliare la speculazione e fronteggiare adeguatamente la situazione. Ci vuole ben altro. Intanto, appare necessario dare al fondo assai maggiori dimensioni finanziarie. Inoltre, è indispensabile andare al di là degli interventi di calmiere, e dare l'avvio a una seria politica di controlli democratici sull'utilizzazione delle scorte, sugli interventi nei mercati, sulla formazione dei prezzi, nonchè adottare prezzi politici per le farine, il latte, l'olio di oliva, lo zucchero. I controlli e i prezzi politici vanno visti come momenti di chiari programmi di sviluppo produttivo nei settori decisivi, globalmente considerati, nonchè di fermi impegni, su una linea antispeculativa e antiparassitaria, delle imprese pubbliche, degli strumenti e strutture pubbliche di mercato.

Non aver voluto imboccare decisamente nel recente passato gli orientamenti ricordati ha portato in pratica al superamento del blocco dei prezzi dei beni di prima necessità e dei listini, sotto la spinta della speculazione e dei grossi interessi, fino alle gravi decisioni attuali. Continuare a eludere i problemi di fondo, e proseguire nel velleitario tentativo di «governo dei prezzi» sotto la spinta della speculazione interna e internazionale, significa andare incontro a situazioni sempre più difficili.

Nicola Gallo

Denuncia l'istituto dove il figlio veniva «curato» a percosse

Dalla nostra redazione

FERRARA, 22

Giovanni Fiamingo, arrivato qualche giorno fa a Ferrara da Zungri (Catanzaro), in seguito all'«incidente» accaduto al figlio Antonino mentre era ospite dell'istituto medico-psicopedagogico per subnormali S. Rita di Ficarolo (Rovigo) ha presentato oggi formale denuncia al procuratore della Repubblica del Tribunale di Rovigo «perchè vengano perseguiti i responsabili dei gravi maltrattamenti a carico del figlio in così tenera età e in condizioni psicologiche di menomazione». Giovanni Fiamingo ha nominato quale legale di fiducia l'avv. Giuliano Domenicali di Ferrara.

Come si ricorderà, in seguito alla ordinanza del giudice tutelare di Ferrara Severino Messina, Antonino è stato sottratto proprio ieri al S. Rita e affidato al servizio speciale dell'Amministrazione provinciale di Ferrara; il ragazzo si trova ora ospite di uno dei gruppi di cooperazione educativa del centro di igiene mentale di Ferrara, che operano da tempo con efficacia nella nostra città e che rappresentano una valida alternativa ai metodi che caratterizzano gli istituti privati tipo il S. Rita di Ficarolo.

La sistemazione di Antonino è comunque da considerarsi provvisoria, in attesa di una adeguata soluzione socio-sanitaria che gli permetta di rimanere vicino alla sua famiglia.

Il padre del ragazzo ci è apparso sconvolto, non solo a causa dell'episodio particolare di cui il figlio è rimasto vittima (Antonino è ufficialmente «caduto dal letto», mentre la stessa ordinanza del giudice tutelare Messina parla di «trauma cranico dovuto ad azione di corpo contundente»), ma anche delle sue condizioni fisiche generali, del suo «stato evidente di denutrizione», come ha scritto il dott. Messina.

Ben diverso era Antonino prima d'entrare in istituto, e lo si può verificare in una fotografia che il padre ci ha mostrato, in cui il ragazzo non appare certo nello stato di deperimento fisico in cui si trova adesso. La permanenza al S. Rita pare proprio non avergli giovato affatto.

All'interno di quell'istituto rimangono ora circa 650 ragazzi, la stragrande maggioranza dei quali viene dalle zone del meridione. Gli assistenti sono pochi, quasi tutti senza alcuna specializzazione, e spesso, anche durante la notte, una persona sola deve «controllare» circa un centinaio di ragazzi.

In queste condizioni non è possibile lavorare serenamente e tanto meno aiutare ragazzi handicappati a superare le difficoltà psico-fisiche che li caratterizzano, e quindi garantire una reale assistenza. In queste condizioni, ripetiamo, si diventa obbligatoriamente solo dei «guardiani», e il rapporto assistente-assistito si limita al compito di repressione.

Anche per questo devono essere eliminati definitivamente i grandi istituti privati come il S. Rita che troppo spesso sono fonti di grosse speculazioni e che, in ogni caso, rappresentano esperienze male impostate e fallite, da superare attraverso metodi nuovi.

Mayda Guerzoni

Praticamente pronto il documento interministeriale

PROGETTO DI RIFORMA SANITARIA

Ampio confronto sui contenuti tra le Regioni e il governo

Le maggiori riserve degli assessori alla Sanità riguardano la sottrazione delle potestà in materia di igiene pubblica e di formazione del personale paramedico, e inoltre i meccanismi della soppressione delle mutue Ogni ulteriore ritardo nel varo della riforma non sarebbe giustificato e pregiudica la situazione del Paese

Per la riforma sanitaria e l'istituzione del Servizio sanitario nazionale è possibile concludere subito ogni confronto e passare all'elaborazione legislativa: qualsiasi ulteriore ritardo nell'attuazione della riforma non sarebbe giustificato e pregiudicherebbe ancora la situazione sanitaria del Paese e i sostanziali interessi dei singoli cittadini.

E' la posizione unitaria assunta iersera dalle Regioni al termine di un serrato dibattito tra gli assessori alla Sanità e i ministri della Sanità e del Lavoro sul progetto che entro la metà di marzo dovrebbe esser sottoposto all'esame del consiglio dei ministri. Il nuovo schema, frutto della sintesi dei precedenti progetti governativi e degli apporti venuti da una serie di confronti con i sindacati, le organizzazioni mediche e altri organismi interessati direttamente alla riforma, riflette sì le linee generali della proposta elaborata unitariamente dalle Regioni dal '71 a oggi (in particolare per quanto riguarda l'articolazione democratica delle Unità sanitarie locali e la unitarietà di esercizio delle funzioni preventive, curative e riabilitative; la soppressione degli enti mutualistici, l'intervento pubblico nella produzione dei farmaci e nella gestione del mercato), ma le Regioni hanno rilevato alcuni punti che appaiono in contrasto con la stessa impostazione generale del provvedimento. Tre sono le osservazioni fondamentali.

SANITA' PUBBLICA — Il documento smentisce nei fatti il principio della globalità dell'intervento sanitario laddove ipotizza il mantenimento da parte dello Stato delle funzioni relative all'igiene e sanità pubbliche, con ciò ribadendo e anzi peggiorando i criteri riduttivi del decreto delegato di trasferimento delle funzioni sanitarie alle Regioni. A questo riguardo, gli assessori hanno sottolineato come quest'impostazione abbia finora pregiudicato il corretto esplicarsi dell'attività regionale nel settore igienico-preventivo.

FORMAZIONE — Il documento governativo ipotizza un nuovo sistema di formazione degli operatori sanitari che se per un verso (settore medici) accoglie l'indicazione di utilizzare il potenziale didattico delle strutture sanitarie superando il tradizionale e limitato circuito delle cliniche universitarie, dall'altro verso però tenta di sottrarre alla competenza regionale quei compiti di formazione del personale paramedico che le sono affidati non solo dalla Costituzione ma anche da due distinti decreti delegati.

SERVIZIO SANITARIO — Circa le modalità di attuazione del Servizio, le Regioni condividono il principio che la soppressione delle mutue (INAM, EMPDEDP, Coldiretti, Commercianti, Artigiani, ENPAS, INADEL) sia considerato l'adempimento di avvio della fase transitoria, ma sottolineano la necessità di ridurre ad un solo anno, anziché a due, la fase di passaggio, e di coinvolgere le Regioni — fin dal momento della soppressione degli enti — nell'attività di gestione del Servizio sia a livello centrale che periferico. Ma condizione pregiudiziale per l'effettivo avvio della riforma dev'essere anche — hanno sostenuto le Regioni — quella del ripiano del deficit degli enti mutualistici almeno nei confronti degli ospedali. A tale proposito, avendo il ministro della Sanità Gui annunciato come prossima l'adozione da parte del governo di un provvedimento per il ripiano dei deficit, gli assessori hanno ribadito l'esigenza che esso coinvolga la responsabilità delle Regioni e contenga misure atte ad evitare il riprodursi dell'attuale situazione di crisi.

Nel corso dell'incontro, i rappresentanti delle Regioni hanno formulato anche due indicazioni operative, tese appunto a imporre i tempi più brevi possibili all'«iter» preparatorio della riforma. La prima riguarda la sollecita stesura — da realizzare con la collaborazione delle Regioni — dell'articolato definitivo della legge di riforma da presentare in Parlamento. La seconda indicazione consiste nella creazione immediata, anche sotto forma di provvedimento-stralcio, del Consiglio sanitario nazionale al fine di realizzare sin da questa fase uno strumento di verifica e di consultazione permanente tra lo Stato e le Regioni.

a. f. n.

Solgenizin parte per Oslo

COPENAGHEN, 22

Dopo aver trascorso la giornata a Copenaghen, lo scrittore sovietico «dissidente» Aleksandr Solgenizin è partito questa sera per Oslo. Solgenizin si è imbarcato sulla motonave «Margrethe», che è attesa nella capitale norvegese domani mattina.

Al congresso nazionale delle cooperative di abitazione

Larga convergenza di forze per la casa

Sottolineata l'urgenza di iniziative unitarie per la riforma - Interventi dei rappresentanti degli Istituti case popolari, Confederazioni dei lavoratori, Sindacato inquilini, ARCI, INARCH - Il piano decennale è una delle rivendicazioni dello sciopero generale

Il congresso dell'Associazione cooperative di abitazione, aperto giovedì nella sala della Fiera di Roma, è divenuto il catalizzatore di un vasto schieramento di iniziative dirette a porre fine all'ostruzionismo che impedisce di attuare la legge per la casa attuando subito un vasto programma di costruzioni a basso costo. Principale assente, si può dire, è stato il ministro dei Lavori Pubblici Lauricella due anni fa patrocinatore della legge ora sabotata e più recentemente di un «rilancio» giunto fino all'approvazione del governo e poi affondato per l'opposizione di La Malfa, degli ambienti bancari e probabilmente anche di alcuni gruppi di potere installati negli Enti statali.

I pretesti portati finora per «spiegare» l'ostruzionismo — complicazione burocratica conflitti d'interessi — sono stati bruciati da una critica tenace che va aprendo gli occhi a molti. Il vicepresidente dell'Associazione fra gli Istituti case popolari, Edmondo Cossu ha svolto un'intervento nel quale ha tenuto a sottolineare che lo «spazio» chiesto dalle cooperative per l'intervento pubblico è non solo giustificato — c'è posto per l'iniziativa privata come per le partecipazioni statali — ma oggettivamente può essere aumentato, dal 25 per cento previsto, al 50-60 per cento se vogliamo recuperare i ritardi che si sono accumulati, pari ad un fabbisogno di 13 milioni e mezzo di stanze. Ieri l'ANIACAP ha inviato ai ministri Lauricella, La Malfa e Giolitti un telegramma in cui chiede l'urgente approvazione di un programma decennale per abitazioni, il finanziamento dei progetti pendenti da 5 anni (ora prescritti), la ripartizione dei fondi disponibili ed una serie di altre misure di effetto immediato.

I dirigenti sindacali hanno sottolineato la collocazione del problema della casa nei motivi dello sciopero generale del 27. Così Ciancaglini, parlando giovedì a nome della Federazione unitaria, Gino Guerra intervenuto ieri a nome della CGIL. Il segretario della CGIL ha rilevato che limitarsi alla spesa degli stanziamenti arretrati, ora fortemente svalutati, significa venir meno agli obiettivi conquistati con la vertenza per la riforma della casa e votati dal Parlamento. Occorre un adeguamento, nel senso di garantire la continuità del programma di costruzioni (il piano «scorrevole» di 10 anni). Garanzia del recupero dei contenuti di riforma e quindi la trasformazione del Comitato per l'edilizia residenziale da affidare ad una maggioranza di rappresentanti delle Regioni, e la mobilitazione immediata delle risorse esistenti respingendo la politica di ridimensionamento congiunturale degli investimenti pubblici.

Guerra ha proposto che i contatti fra sindacati, le cooperative e il sindacato inquilini, le tre forze sociali organizzate che intervengono in misura largamente convergente sui problemi della casa, divengano sistematici e si traducano in azioni comuni.

Aldo Tozzetti, segretario del SUNIA, ha citato alcuni esempi che ribadiscono l'urgenza di un'azione che si coordina a tutti gli aspetti del costo della vita: l'aumento del riscaldamento e delle spese di gestione (250 mila lire in quattro mesi per un appartamento di 80 metri quadrati) la discriminazione di fatto contro i progetti di case popolari (a Roma il Comune ha impiegato 14 mesi per dare una licenza) e a favore della speculazione. L'equo canone, di cui il SUNIA ha presentato un progetto dettagliato, è necessario tanto per contenere il costo della vita quanto per scoraggiare la speculazione a favore dell'impiego dei mezzi finanziari disponibili per iniziative a basso costo.

Gli interventi di Marcello Fabbri (ARCI - UISP) e dell'architetto Passarelli (INARCH) hanno fornito altri esempi delle vaste convergenze che si realizzano tanto sulla «soluzione cooperativa» del problema casa quanto sull'iniziativa politica per l'attuazione della riforma.

Onelio Prandini, presidente dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro, ha messo in evidenza il contributo che possono dare imprese di costruzione autogestite. In particolare nel caso di cooperative a proprietà indivisa, promotrici di sistemazioni di quartiere, e destinatarie prioritarie dell'intervento pubblico, è possibile un'ampia collaborazione. Comuni sono, inoltre, gli obiettivi di un'intervento per la riduzione del costo dei materiali e la messa in moto di meccanismi di finanziamenti non speculativi.

A tarda sera è intervenuto il presidente della Lega Nazionale delle Cooperative Silvio Miana. Oggi le conclusioni del congresso

Grave decisione della magistratura a Pistoia

A giudizio sindaco e sindacalisti per una manifestazione

PISTOIA, 22

Il sindaco di Pistoia, compagno Toni, due segretari provinciali della CGIL e CISL (Cotti e Magni), l'ex segretario della UIL (Pieraccioli), il rappresentante del consiglio di fabbrica delle Breda pistoiesi (Frosetti), altri rappresentanti sindacali, Battiloni e Fratini, un rappresentante dei movimenti politici giovanili (Lombardi) e sette extraparlamentari sono stati citati in giudizio dal pretore di Pistoia per aver partecipato e preso la parola ad una manifestazione pubblica tenuta a Pistoia il 24 ottobre del '72.

La manifestazione si svolse in Piazza Cino, nel quadro delle manifestazioni contro gli attentati neofascisti di Reggio Calabria. Si svolse anche uno sciopero di due ore.

L'imputazione per i tre segretari sindacali riguarda la «promozione di una riunione in luogo pubblico senza preventivo e tempestivo avviso al questore»; per il sindaco, i tre rappresentanti sindacali e il rappresentante dei movimenti politici giovanili, di «aver preso la parola in una riunione in luogo pubblico, della quale non era stato dato avviso al questore». Il processo è fissato per l'11 marzo.

I tre sindacalisti furono già assolti per lo stesso fatto quando furono giudicati per una simile manifestazione tenuta il 24 ottobre a Lamporecchio.

CAMERA

Approvato il piano per lo sviluppo del settore agrumario

La Commissione agricoltura della Camera, convocata in sede deliberante, ha approvato il disegno di legge relativo al finanziamento del piano per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi, che prevede una spesa di 180 miliardi dal 1974 al 1979.

Il piano consente interventi finanziari per la riconversione degli aranceti e dei mandarineti verso quelle qualità che consentono un più equilibrato ed esteso arco di commercializzazione, e prevede la concessione di contributi per il mancato reddito conseguente alle operazioni di conversione a favore dei produttori agrumicoli di modesta capacità economica. Esso consente, inoltre, interventi finanziari per la costruzione, l'ammodernamento e l'ampliamento di impianti di raccolta, conservazione e trasformazione degli agrumi, nonchè per l'istituzione e il potenziamento di attività vivaistiche per la produzione di materiale di propagazione.

La battaglia condotta dai deputati comunisti ha consentito di apportare modifiche migliorative al testo presentato dal precedente governo di centro destra nella parte concernente i poteri delle Regioni, le quali elaborano i piani regionali di intervento e provvedono alla loro attuazione. Purtroppo da questo punto di vista la situazione era ormai pregiudicata, in quanto il piano nazionale, nell'ambito del quale le Regioni debbono operare, era già stato elaborato e approvato, fin dal marzo del 1973 con un semplice decreto del ministro dell'agricoltura.

Alcuni emendamenti del gruppo comunista intesi ad affermare il potere delle Regioni di adattare il piano nazionale alle esigenze dei rispettivi territori sono stati respinti dal governo e dalla maggioranza. E' stato accolto come raccomandazione dal governo un ordine del giorno dei comunisti in merito alla rapida attuazione, di intesa con le Regioni, di un piano della Cassa del Mezzogiorno per il settore dei limoni.

Il gruppo comunista si è astenuto nella votazione conclusiva. Il voto di astensione è stato motivato dal compagno Bardelli,

È in vendita nelle librerie il n. 1 1974

Riforma della Scuola

la rivista completa sui problemi dell'istruzione

Giorgio Napolitano
Il dato politico da cui partire

Francesco Zappa
Efficientismo di facciata

Giorgio Bini
La conquista di un diritto

Speciale handicappati

ESPERIENZE DI INSERIMENTO

La scuola amministrata

IL DISTRETTO SCOLASTICO

L'esperienza verificata

TEMPO PIENO A SENAGO

UNO STRUMENTO D'INFORMAZIONE, DI STUDIO E DI LOTTA PER QUANTI SONO IMPEGNATI SUL FRONTE DEL RINNOVAMENTO DELLA SCUOLA

Abbonamento annuo L. 5.000
Un fascicolo L. 600
Numero doppio L. 900

- Gli abbonati riceveranno in dono una litografia 50 x 70 a 6 colori di Ugo Attardi

Versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma

Prosegue l'inchiesta per accertare le responsabilità degli aumenti dei prezzi degli alimentari

Il segretario del CIP interrogato dal magistrato

Menegatti ascoltato come testimone - Sequestrate a Genova 122 tonn. di olio commestibile - Altro avviso di reato per la «Chiari e Forti» di Treviso

L'inchiesta della magistratura tesa ad accertare eventuali responsabilità penali per gli aumenti dei prezzi di numerosi generi alimentari prosegue.

Ieri, a Roma, il Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Vitalone ha interrogato in qualità di testimone il segretario del CIP, Demetrio Menegatti.

Nel corso delle indagini sarebbe stato accertato che i costi di produzione di diversi generi, e soprattutto dell'olio di oliva, non hanno subito variazioni dallo scorso luglio. Come mai, allora, si sono verificati ugualmente gli aumenti dei prezzi che tutti sappiamo? Il dottor Vitalone ha rivolto appunto al segretario del CIP domande in merito al meccanismo di determinazione dei prezzi.

Un altro aspetto dell'inchiesta riguarda il rapporto fra prezzi ed effettiva qualità di numerosi generi alimentari.

* * *

GENOVA, 22.

A Genova, su indicazione degli operai del porto, la finanza ha oggi sequestrato ben 221 tonnellate di olio commestibile, contenuto in un «lash» attraccato alla calata Ignazio Inglese. L'olio sequestrato era di una partita che, in parte, era già stata sdoganata nei giorni scorsi.

Una notevole quantità della merce, probabilmente, è stata imboscata nei magazzini. Indagini sono subito iniziate per scoprire dove è finita l'intera partita di olio commestibile e per denunciare i responsabili dell'imboscamento. A Recco il pretore ha ordinato intanto una indagine nazionale sul fenomeno dell'imboscamento del sale da cucina. Il pretore vuole sapere se la scomparsa del sale non sia dovuta a manovre speculative per far vendere il sale prodotto dai privati.

* * *

POTENZA, 22.

A Potenza nei depositi di due grossisti sono state sequestrate 111 tonnellate di olio di oliva. L'azione contro i grossisti era stata provocata da una denuncia della CGIL, CISL e UIL.

* * *

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 22.

Altri quattro avvisi di reato, dopo quelli notificati per aggiotaggio nei giorni scorsi sono stati emessi dal pretore di Oderzo, dott. Maurizio Massera, nei confronti della «*Chiari e Forti*» di Silea (una delle massime produttrici italiane di olio di semi) e di tre grossisti di Oderzo.

I protagonisti di questo nuovo capitolo dell'azione che la magistratura trevigiana sta conducendo contro il fenomeno dell'imboscamento e della speculazione sui generi alimentari sono Domenico Aliprandi, di 75 anni, Alberto Apolloni, di 63 anni, e Aldo Prisotto, grossisti di Oderzo e il rappresentante legale della «*Chiari e Forti*».

L'accusa cui fa riferimento l'avviso di reato è quella prevista dall'art. 629 del codice penale e cioè «aver condizionato la consegna di olio di oliva e di semi ad alcuni dettaglianti all'acquisto di altri generi».

L'indagine del pretore aveva preso l'avvio dalla scomparsa dai negozi, di una serie di prodotti alimentari. Gli interrogatori condotti dai carabinieri nei confronti dei dettaglianti avrebbero portato alla luce una sorta di ricatto di cui i negozianti erano vittime: in altre parole, se volevano l'olio, dovevano acquistare anche altri prodotti «*Chiari e Forti*» come cibo per cani e gatti, omogeneizzati.

Gli indagini del pretore di Oderzo, quindi, più che sullo aggiotaggio o rialzo fraudolento dei prezzi, sembrano ora avviate sui binari del reato di estorsione: quanto prima l'incartamento sarà trasmesso, per competenza, alla procura della Repubblica di Treviso.

Per la «*Chiari e Forti*» si tratta, come dicevamo del terzo avviso di reato.

Roberto Bolis